

Figliuolo, ci siamo persi il tracciamento

Se vogliamo bloccare sul nascere nuovi focolai di Covid e contenere l'impatto delle varianti del virus, sarebbe indispensabile puntare tutto su test e tracking. Ma il governo italiano pare essersene dimenticato. Altrove in Europa, invece, le cose vanno diversamente

di **Leonardo Filippi**

Cinquanta casi di Covid su 100mila abitanti ogni sette giorni. Nell'ultima settimana di maggio, quasi tutte le regioni sono rientrate al di sotto di questa soglia. Tutte, nella prima di giugno. Ora, potrebbe sembrare un traguardo simbolico. Ma non lo è. Per almeno due motivi, che ci riguardano da vicino.

Primo. Restare per tre settimane consecutive al di sotto di questo livello di incidenza del contagio è il criterio principe fissato per far transitare le regioni nella bramata "zona bianca". Secondo. Non oltrepassare i cinquanta contagi alla settimana ogni 100mila cittadini è il presupposto base perché possa riprendere un tracciamento sistematico del contagio. Da mesi l'Istituto superiore di sanità continua a ribadire il concetto: solo se non si supera questa asticella si potrebbe tornare a tracciare seriamente, e dunque a "contenere" la diffusione del virus, non più solo a "mitigarla".

Tracciare bene, in questa fase, è una partita decisiva per evitare nuove sofferenze e restrizioni. Ma, al momento, la stiamo perdendo. E troppo poco è stato sinora l'impegno del governo e del commissario all'emergenza sanitaria Figliuolo su questo frangente. Peraltro, per iniziare a cambiare rotta, basterebbero alcuni accorgimenti non troppo impegnativi. Ma raccontiamo questa vicenda dall'inizio.

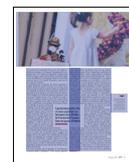
Come funziona, ad oggi, il tracciamento? Si svolge in due modi. C'è quello "analogico", tradizionale per così dire, effettuato di persona dagli operatori dei Dipartimenti di prevenzione delle Asl, e quello "digitale", 2.0, realizzato con l'app Immuni. Entrambi i metodi sono fondamentali, ora più che mai. Per diversi motivi. Innanzitutto perché il tracciamento è uno dei pilastri della strategia delle tre "T" - *tracking, testing and treating* - tutt'ora la più efficace per bloccare sul nascere nuovi focolai in periodi di "bassa" della pandemia. Poi perché l'arma numero uno contro il Covid, la vaccinazione, sta subendo un rallentamento a causa della scelta di utilizzare i sieri ad adenovirus (AstraZeneca e Johnson & Johnson) solo per gli over 60 e preferire quelli a mRNA come seconda dose per tutti. Infine, perché il rischio di nuove varianti che potrebbero rendere inefficace l'immunizzazione è sempre dietro l'angolo, e già la cosiddetta variante Delta (ex indiana) preoccupa l'Europa per la trasmissibilità più elevata rispetto alla mutazione "inglese" e l'impatto sanitario che avrebbe su chi non ha ricevuto le due dosi del vaccino. Pertanto un efficace monitoraggio dei contagi sarebbe indispensabile per evitare nuove ospedalizzazioni e nuovi decessi, oltre che nuove chiusure.

Ebbene, come siamo messi con il tracciamento? Male. Il tracking "tradizionale" è entrato in tilt nello scorso

autunno, con l'apertura delle scuole e il montare della seconda ondata. Quello "digitale" si può dire che non sia mai veramente entrato a regime (v. *Left* del 29 gennaio 2021, ndr). L'app Immuni il primo giugno ha compiuto un anno, ma in pochi hanno celebrato il suo anniversario. Per non dire che in pochi si ricordano di lei.

Quanto ha funzionato sinora Immuni? Non è facilissimo stabilire con precisione quale sia stato il suo impatto nella lotta al Covid. Ma, dai dati a disposizione, si palesa abbastanza chiaramente una Caporetto. Ad oggi l'app lanciata dall'ex ministro per l'innovazione Pisano è stata scaricata 10,5 milioni di volte. In teoria, dunque, da circa un sesto della popolazione. Il dato, però, non indica le persone che quotidianamente utilizzano lo strumento digitale, visto che non si tiene conto di chi lo mantiene disattivato, di chi l'ha disinstallato, oppure di chi ha sostituito smartphone senza scaricarlo di nuovo. Per avere un paragone: in Germania la Corona warn-app è stata scaricata 28,3 milioni di volte, un numero che corrisponde ad un terzo circa della popolazione teutonica. La francese Tousanticovid ha registrato oltre 19,3 milioni di download. L'inglese Nhs Covid-19 app è a quota 24,9 milioni. Usciamo meglio invece dal raffronto con la Spagna: Radar Covid è stata scaricata solo da 7,4 milioni di persone, ossia dal 18 per cento dei cittadini.

Se guardiamo poi ai pazienti che hanno segnalato la propria positività tramite Immuni, in un anno sono stati poco più di 19mila, a fronte di oltre 4,2 milioni di casi registrati in Italia da inizio pandemia. Solo lo 0,5 per cento dei casi, dunque, son stati inseriti nel sistema di alert digitale. In Germania i pazienti segnalatori sono stati quasi 478mila a fronte di 3,7 milioni di contagi. E ancora: le notifiche inviate a coloro che si sono trovati per oltre un quarto d'ora nelle vicinanze di malati di Covid, i quali hanno poi segnalato il contagio sull'app, sono 99mila. In questo caso, la cifra andrebbe rivista al rialzo, poiché ad essere rilevate sono le notifiche per i dispositivi Apple e solo un terzo di quelle inviate da Android, per problemi tecnici. Ad ogni modo, qui il confronto con gli altri Paesi euro-



pei è particolarmente avvilente. In Inghilterra e Galles, infatti, la Nhs Covid-19 app ha inviato ad oggi oltre 2 milioni di alert. In Francia, Tousanticovid ne ha diramati più di 202mila. Se si consulta infine l'ultimo report del governo su Immuni, si scopre che nel periodo dal 31 maggio al 6 giugno solo in otto regioni sono squillati più di cinque telefoni per segnalare un contagio. Capolista la Lombardia, con 28 notifiche, a seguire Toscana con 25 ed Emilia con 20. Per intenderci: in quella settimana l'Italia ha avuto in media 2.346 positivi al giorno. Solo pochissimi, insomma, sono rientrati nel sistema di notifiche di Immuni.

Ma come procede, più in generale, il tracciamento, compreso quello "analogico"? «Non stiamo approfittando della ridotta circolazione del virus per riprenderlo», ha dichiarato **Nino Cartabellotta**, presidente di Fondazione Gimbe. Inoltre «nelle ultime 4 settimane - si legge nell'ultimo report della Fondazione - il numero di persone testate settimanalmente si è ridotto del 28,3%, scendendo da 2.614.808 a 1.875.575». Come è ovvio, se cala il testing, anche il tracing che su di esso basa la propria efficacia diventa poco incisivo. C'è infine, secondo Cartabellotta, un altro segnale fortemente negativo: «Purtroppo i criteri per conquistare e mantenere la "zona bianca" disincentivano le Regioni a potenziare le attività di testing e a riprendere il tracciamento, proprio nel momento in cui i numeri del contagio permetterebbero di utilizzare un'arma mai adeguatamente utilizzata». Il medico ha parlato di un vero e proprio «conflitto di disinteresse» delle Regioni,

da sanare al più presto, magari con correttivi come una cifra minima di tamponi da effettuare per 100mila abitanti.

Sempre nella prospettiva di potenziare il tracciamento, Andrea Crisanti, professore di Microbiologia dell'Università di Padova, ha lanciato l'idea di un uso più estensivo di Immuni, tramite un meccanismo di geolocalizzazione più efficace. «Mi ha ispirato quello che già fanno in Inghilterra - ha dichiarato

Crisanti - dove ogni volta che uno entra in un ristorante, in un bar, negozio o museo, deve fotografare un codice e questo viene automaticamente caricato sull'app del sistema sanitario nazionale e solo se c'è un caso di contagio viene retrospettivamente geolocalizzato».

Nulla di tutto ciò, però, appare nell'orizzonte del governo Draghi. Che ha deciso di "riciclare" Immuni come strumento con cui i cittadini potranno ricevere il Green pass. Troppo poco, se si vuole passare un'estate tranquilla, e al contempo scongiurare il pericolo di una quarta ondata con nuove morti, **ricoveri e chiusure.**

I pazienti positivi che si sono segnalati su Immuni sono 19mila. In Germania l'hanno fatto in quasi 478mila



© Mirco Alpozzi/LaPresse

Il generale Francesco Figliuolo, Commissario straordinario per l'emergenza Covid, prende parola durante l'apertura del centro vaccinale del Lingotto a Torino, 14 aprile 2021

